

«Round» decisivo ieri mattina in consiglio dei ministri  
Di fatto approvato il disegno di legge che modifica  
lo statuto del '73-'74. Ora il testo passerà alle Camere  
Rinviata (a sorpresa) al 4 febbraio la nomina del presidente

# Al varo la nuova Biennale Stop alla candidatura Rondi

Biennale, nuovo e decisivo «round»: ieri mattina il Consiglio dei ministri, pressato da Boniver e Ronchey, ha «lavorato» su un disegno di riforma che, ormai sostanzialmente approvato, verrà reso pubblico martedì e poi discusso in Parlamento. A Venezia era poi in programma la prima riunione del consiglio direttivo: stop alla candidatura Rondi. Rinviata al 4 febbraio la nomina del presidente.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Biennale, nuovo atto: ieri è scoccata - almeno così sembra - l'ora della riforma. La giornata è cominciata con la riunione del mattino a Palazzo Chigi, dove il Consiglio ha approvato il disegno di legge che modifica lo statuto del '73-'74, presentato dai ministri del Beni Culturali, Ronchey e del Turismo, Boniver. Disegno di legge che verrà reso pubblico martedì. Poi dovrebbe essere sottoposto alle Camere in corsa preferenziale e, secondo gli auspici di Boniver,

potrebbe essere pronto in giugno. Una riforma-lampo, questa ideata da Ronchey e Boniver. «Lampo» non perché non si discuta da un bel pezzo dell'esigenza di riformare l'istituzione veneziana. Ma perché, nello stendere il progetto, i due ministri - come spauriti dal tracollo della polemica innescata dal Corriere della sera - hanno deciso di affidarsi all'intuizione del momento. Nemmeno uno sguardo al materiale già pronto: l'ufficiale, ben rilegata proposta di riforma elabo-

rata prima di sciogliersi dall'ultimo consiglio direttivo della Biennale, così come il progetto di riforma depositato dal Pds. Fatto per cui la discussione in Parlamento, nei mesi prossimi, se si segue la logica, non sarà incruenta.

Il disegno Boniver-Ronchey, a ciò che già se ne sa, prevede quel drastico taglio, auspicato da parecchie persone di buon senso, del consiglio direttivo: dai 19 membri attuali a 7. Non prevede invece una divisione di compiti tra «addetti culturali» e «amministrativi». Altra parola d'ordine: basta con l'influenza esercitata per vent'anni da sindacati e partiti (questi attraverso le nomine affidate agli enti locali) sull'istituzione veneziana. Le nomine future saranno di fonte governativa e ministeriale, con una buona spruzzata di università e accademie e un pizzico - «siamo nel '93...» - d'Europa. Più autonomia, poi, ai direttori delle cinque sezioni della Biennale, che potranno, in più, essere nominati anche

tra personalità straniere: poniamo un Peter Brook al settore teatro o un Krier al settore architettura. Nessuna drastica uscita dell'istituzione dal paradosso, ma la soluzione più soft di una privatizzazione del contratto di lavoro dei dipendenti. La Biennale, poi, potrà creare società con i privati per gestire iniziative come edizioni di libri o ristoranti. E, se mai la politica del fisco lo concederà, potrà essere finanziata con «donazioni» che i privati cittadini potranno sottrarre dal 740. Quanto, in dettaglio, al consiglio direttivo. Membro di diritto, e come vicepresidente, il sindaco di Venezia: un membro nominato dal presidente del Consiglio d'Europa; uno dal presidente del Consiglio e scelto fra i rettori di ateneo; due scelti (per ora non è chiaro da chi) nelle rose di candidati proposti dalle università e dalle prestigiose istituzioni culturali veneziane; uno dal ministro dei Beni culturali nella rosa proposta da accademie di Brera, San Lu-

ca e dei Lincei; un altro, infine, dal ministro dello Spettacolo nella rosa («e qui finisce il rosone») proposta dalle accademie Silvio D'Amico e di Santa Cecilia e dal Centro sperimentale di cinematografia.

Comunque - quello che è successo a Roma in mattinata, nel pomeriggio a Venezia ha avuto il suo effetto. Il copione annunciata diceva che il consiglio direttivo, alla sua prima riunione, avrebbe sfidato Roma ed eletto il suo presidente. Chi? Ma Gian Luigi Rondi, naturalmente, aspirante a questa poltrona da una ventina d'anni. Il sindaco Ugo Bergamo, da doroteo, aveva convocato per le 14 la riunione. A quell'ora si sono presentati alla spicciolata una parte dei membri. Poi in gruppetto i dc. Rondi, in dolce vita bianca, abito e cappotto nero, in attesa della presidenza in pectore. Mancano due consiglieri, perché Costa e Scarpelli si sono dimessi? «Nessun problema, il consiglio è legittimo». Il suo sindacato, quel-



Gian Luigi Rondi

lo dei critici cinematografici, minaccia, oltre che ricorsi al Tar, secessioni «storiche» dalla prossima Mostra? «Da qui a settembre potranno cambiare idee», obietta nel suo stile. Alle 16.30, colpo di scena: arriva, riardando, Bergamo. È un Bergamo convertito sulla via di Damasco: annuncia che all'ordine del giorno non c'è più l'elezione del presidente. Perché «è necessaria una pausa di riflessione», perché vanno rinominati i due membri mancanti che potranno poi, anch'essi,

essere candidati alla presidenza, e perché è bene che la designazione sia legata a un suggerimento di riforma da sottoporre al frettoloso Boniver e Ronchey. Chi l'ha «convertito»? Chissà, il consigliere di area Pds Umberto Curi - che aveva annunciato le intenzioni di battaglia - incassa la vittoria. E con lui Francesco Dal Co, lo storico dell'architettura già candidato alla presidenza in alternativa a Rondi e prima vittima della guerra di queste settimane.

Allarme tra la Magliana e S. Paolo  
«Iniezioni di Cortigen-6 ogni ora»

## Roma, falso medico prescrive al telefono veleni ai bambini

Una Usl in subbuglio, centinaia di madri in allarme, un intero quartiere con la «psicosi» delle folle avvelenate. Un sedicente medico chiama a casa per prescrivere ai bimbi in età di vaccinazione «una cura anti-reazione» con massicce dosi di un pericoloso farmaco cortisonico. È successo in una delle zone più popolari di Roma, tra la Magliana e San Paolo. Di ieri la denuncia ai carabinieri.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Sadismo, ma anche puntigliosa macchinazione, disegno perverso di un sedicente medico che telefona a casa delle sue vittime, bambini usciti dalla Usl Rm 9, appena sottoposti al vaccino polivalente. Spacciandosi per sanitario di quell'ambulatorio prescrive, pena reazioni incontrollabili del vaccino, «dosi da cavallo» di Cortigen 6, un farmaco anti-infiammatorio che in quantità abnormi può comportare gravi effetti collaterali e di tossicità. Entrato in possesso, non si sa come, della lista di «vaccinati» dell'unità sanitaria che copre un territorio - Magliana, San Paolo, Portuense, Marconi, Trullo - abitato da centinaia di migliaia di persone, lo sconsiderato chiama a casa, chiede della mamma, e spiega la necessità di affiancare al vaccino appena iniettato, o di somministrarla in via preventiva, una «cura anti-retico», quel medicinale cortisonico appunto, preso per due giorni all'impossibile ritmo di un'iniezione ogni ora.

Madri allarmate, scompiglio alla Usl subito richiamata, ma anche qualcuno che, in totale buona fede, prende per buona quella telefonata «premurosa» e corre a cercare di procurarsi quelle fiale. Non è così facile tuttavia: il farmaco è tra quelli per cui è prevista la ricetta, e il Cortigen 6, ha chiarito il funzionario, «è a base di ormoni: non è una medicina pericolosa, ma lo può diventare se assunta in dosi così massicce». E dal centro antiveneni del Policlinico Umberto I fanno sapere che «quelle dosi, ancorché assurde, possono avere conseguenze tossiche sul sangue, in particolare sulle piastrine».

Dopo le prime telefonate e le ore d'allarme la Usl ha aperto un'inchiesta interna e ha cominciato ad avvertire le famiglie dei ragazzi in lista, i medici scolastici, i consultori di zona. Ieri, dopo aver convocato tutte le madri che avevano telefonato per protestare, la direzione dell'unità sanitaria ha provveduto a stilare una denuncia da consegnare ai carabinieri. Altro contatto sono in programma con i dipartimenti di salute mentale della zona. Si spera così, dal momento che il folle ha una mania precisa che attraverso gli archivi dei presidi sanitari possa essere identificato.

dannoso. L'uomo, secondo altri funzionari della Usl, potrebbe essersi impossessato della lista dei ragazzi che hanno fatto la prima iniezione di vaccino e ora devono essere sottoposti al richiamo. «Questo significa», continua Mannarini, «che oltre a telefonare a centinaia di famiglie, quell'uomo è stato anche in grado di essere convincente, e, dal momento che possiede dati precisi su ognuno di quei ragazzi, è riuscito in qualche modo a presentarsi come uno dei mestieri».

Un disegno vecchio di qualche giorno, un'azione portata avanti con maniacale puntualità tanto che il primo segnale d'allarme, spiega ancora quel funzionario della Usl, è arrivato circa una settimana fa: «Abbiamo cominciato a ricevere le telefonate di madri stupite e il più delle volte infuriate. Madri che non si spiegavano il perché di questa strana prescrizione, oltretutto per telefono. Ma molte c'erano cascate, avevano ascoltato pazientemente e si erano segnate la ricetta. Avevano evitato il peggio soltanto perché il Cortigen 6 non viene venduto senza ricetta: ma non si sono fermate lì. Qualcuna di loro si era rivolta allora al proprio medico di famiglia per ottenere la prescrizione. Mi auguro non ci siano riuscite».

Il Cortigen 6, ha chiarito il funzionario, «è a base di ormoni: non è una medicina pericolosa, ma lo può diventare se assunta in dosi così massicce». E dal centro antiveneni del Policlinico Umberto I fanno sapere che «quelle dosi, ancorché assurde, possono avere conseguenze tossiche sul sangue, in particolare sulle piastrine».

Dopo le prime telefonate e le ore d'allarme la Usl ha aperto un'inchiesta interna e ha cominciato ad avvertire le famiglie dei ragazzi in lista, i medici scolastici, i consultori di zona. Ieri, dopo aver convocato tutte le madri che avevano telefonato per protestare, la direzione dell'unità sanitaria ha provveduto a stilare una denuncia da consegnare ai carabinieri. Altro contatto sono in programma con i dipartimenti di salute mentale della zona. Si spera così, dal momento che il folle ha una mania precisa che attraverso gli archivi dei presidi sanitari possa essere identificato.

## Il giallo del latte «infetto»

«La colpa è dei rivenditori»  
E dalle aziende comunali  
accuse anche per Ferruzzi

ROMA. La colpa sarebbe tutta nell'interazione della «catena del freddo». Sono queste le prime ipotesi dell'istituto zooprofilattico che sta analizzando 57 campioni di latte romano per verificarne le condizioni igieniche. Dei 40 già analizzati, poi, solo 12, tutti prelevati dai rivenditori, hanno una carica microbica più elevata del dovuto. Il procuratore presso la prefettura Elio Cappelli ieri ha disposto altri esami a campione che saranno effettuati dal presidio multinazionale, aprendo un'inchiesta per violazione della disciplina igienica della vendita di sostanze alimentari. Ed i Naa dei carabinieri hanno prelevato vari campioni nelle aziende incriminate dall'inchiesta del Messaggero. Alle colpe dei rivenditori si appellano anche la Centrale del latte e la Granarolo, una delle aziende private coinvolte insieme a Torre in Pietra e Latte Sano, mentre il sindaco Carraro ha disposto tutti gli accertamenti ne-

cessari. Infine, si è scatenata una polemica tra la Fiamclaf, Federazione delle centrali pubbliche del latte, e il gruppo Ferruzzi. Il presidente della Fiamclaf, Dario Maturro, ha definito l'inchiesta del quotidiano romano «devastante perché crea terrore psicologico» e «sospetta perché coinvolge soprattutto la Centrale del latte di Roma proprio nel momento in cui grandi gruppi finanziari premono per entrare in possesso e tra questi sembra esserci il gruppo Ferruzzi». Un gruppo che peraltro è anche proprietario del Messaggero: fatto che Maturro non ha citato, ma che non è certo un segreto. Un portavoce di Ferruzzi ha dichiarato che il gruppo di Ravenna «rispinge con fermezza le basse insinuazioni del presidente della Fiamclaf e comunque non ha mai preso in considerazione l'ipotesi di compiere la Centrale del latte di Roma».

La notizia era stata lanciata dal settimanale «National Catholic Reporter»

## «Il Papa ha solo pochi anni di vita» Il Vaticano smentisce «scoop» made in Usa

Continuano le manovre sulla salute del Papa. Smentite le notizie diffuse dal «National Catholic Reporter» secondo cui «i medici del San Raffaele di Milano» avrebbero dato a Giovanni Paolo II «da uno a quattro anni di vita» e che il prof. Buzzonetti non sarebbe stato più il suo medico. Motivati da giochi di potere interni al Vaticano e da venalità di chi li favorisce «scoop» più apparenti che reali.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. In un momento in cui Giovanni Paolo II è tornato in primo piano con le sue iniziative di pace, fra cui quella di Assisi, e si appresta a compiere un nuovo viaggio in Africa recandosi dal 3 al 10 febbraio in Benin, Uganda, Sudan, a sei mesi dall'intervento chirurgico, si torna a fare ipotesi sulla durata della sua vita. È stato il settimanale americano «National Catholic Reporter» che, con un articolo del noto esperto di cose vaticane Peter Hebblethwaite, ha scrit-

to l'8 gennaio scorso che «i medici dell'Ospedale San Raffaele di Milano avrebbero dato a Giovanni Paolo II da uno a quattro anni di vita». La notizia, rilanciata dall'agenzia Adista, ha offerto all'agenzia Ansa di interpellare i portavoce dell'Ospedale San Raffaele il quale ha «smentito che il Papa sia mai stato in cura o sia stato visitato dai suoi medici». Infatti, la notizia, se vera, sarebbe stata clamorosa perché avrebbe significato un vero sciaffo dato al Policlinico Gemelli di

Roma, che lo aveva sempre curato, sin da quando subì l'attentato in piazza S. Pietro e che, dopo il nuovo intervento del luglio scorso, lo aveva dimesso con un comunicato di avvenuta guarigione.

Ma la notizia sulla salute del Papa e sulle discussioni che non mancarono ai vertici vaticani, durante i giorni seguenti all'intervento del 15 luglio 1992 che improvvisamente fece pensare persino al peggio e quindi ad un'ipotesi di successione, è stato solo lo spunto per tornare a sostenere che tali contrasti esisterebbero ancora oggi. Infatti, il «National Catholic Reporter» scrive che, «dopo l'operazione del 15 luglio scorso, in cui a Giovanni Paolo II fu asportato un tumore all'intestino, il Segretario di Stato, card. Angelo Sotano, ed il segretario del Papa, mons. Stanislaw Dziwisz, presero in mano direttamente la questione della salute

del Papa imponendo il silenzio persino al portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, membro dell'Opus Dei e uomo molto vicino al Pontefice». Inoltre - prosegue il settimanale - «lo stesso medico personale di Wojtyła, prof. Renato Buzzonetti, colpevole di non aver diagnosticato prima la malattia, sarebbe stato in qualche modo messo da parte. Meglio le cure dell'efficientissimo ospedale milanese, guidato da mano da manager dal rampante e potente sacerdote don Luigi Verze».

Secondo informazioni di fonte vaticana, risulta, non solo, infondata la notizia dei rapporti con l'ospedale milanese già smentita dal suo portavoce, ma, non risponde a verità che il prof. Buzzonetti sia stato «messo da parte» perché continua ad essere il medico personale del Papa che lo accompagnerà nel viaggio in Africa così come ha fatto nei precedenti viag-

gi. È egualmente infondata che sia stato «imposto l'isolamento a Navarro Valls», il quale, proprio al nostro giornale, diede un'ampia intervista sia per ricostruire la malattia del Papa sia per smentire, entrando nel merito dato che è anche medico, le ipotesi che già nel mese di luglio venivano fatte circa la precarietà della sua salute.

La verità è che, soprattutto negli ultimi tempi, sta prevalendo il vizio, almeno in alcuni mass-media, di giuocare con gli scoop, spesso più apparenti che reali, dietro i quali, oltre alla superficialità ed alla venalità di chi a volte li favorisce, si nascondono manovre più sottili di gruppi di potere anche all'interno del Vaticano. Non è un caso che il 19 scorso nella sede della Federazione nazionale della stampa è stato promosso un «seminario» dall'Algar, l'associazione dei giornalisti accreditati in Vaticano, per denunciare fatti del genere.

## Genova

Gas: esplode un palazzo  
Otto feriti

GENOVA. Un palazzo di via Amarena, nel popolare quartiere genovese di San Fruttuoso, è stato letteralmente «decapitato» da una esplosione alle 3.30 di ieri: lo scoppio, causato da una fuga di gas, ha scoperchiato e sventrato quattro appartamenti, scagliando all'interno i detriti per un raggio di quasi un chilometro.

Il bilancio è miracolosamente modesto: otto persone ferite, di cui una, però, in modo grave. Ingentissimi, al contrario, i danni materiali: il palazzo è devastato e le 35 famiglie che lo abitavano sono state evacuate.

Tra i feriti, la più grave è l'ottantasettenne Ines Capurro, che travolta dallo sbriciolamento di una parete e investita da una fiammata, ha riportato ustioni sul 25 per cento della superficie corporea ed è ricoverata con prognosi riservata al Centro grandi ustionati dell'ospedale di Sampierdarena.

I racconti degli scampati: «Sono stato svegliato di soprassalto - racconta Luigi Per-

## Catania

Padre e 2 figli uccisi  
in un casolare

RANDAZZO. (Catania). Strage alle pendici dell'Etna. Ieri sera, poco dopo le 23.30, tre persone sono state uccise in un ovile nelle campagne attorno a Randazzo, un grosso comune che si trova al confine tra la provincia di Catania e quella di Messina. Le vittime sono tre pastori di Randazzo: Antonino Sparta, 63 anni e i suoi due figli Pietro e Vincenzo, rispettivamente di 21 e 28 anni. La strage è avvenuta in un ovile in aperta campagna in contrada «Stradella», una zona impervia dove la famiglia Sparta aveva un ricovero per le greggi. I sicari sono entrati in termine per il preciso intento di uccidere chiunque si trovasse all'interno dell'ovile. Hanno fatto fuoco, secondo la prima sommatoria ricostruzione effettuata dai carabinieri, con armi di grosso calibro che non hanno lasciato scampo alle vittime dell'agguato. Sembra che le vittime dell'agguato non avessero precedenti penali. La strage potrebbe essere maturata nell'ambito dei contrasti che spesso insorgono nel mondo della pastorizia. Gli investigatori non escludono che il movente possa anche essere collegato alla criminalità organizzata.

Sanità, il governo decide una proroga di 15 giorni. De Lorenzo accusa le Regioni

## Slitta la scadenza per i bollini anti-ticket I ciclomotori assicurati a partire da luglio

I cittadini esenti dal ticket possono tirare un sospiro di sollievo. Il consiglio dei Ministri, ieri, ha prorogato di 15 giorni la consegna dei bollini per l'esenzione. Il ministro De Lorenzo: «Se ci sono stati ritardi e disagi la colpa è degli assessori regionali che non hanno cominciato in tempo la distribuzione». Buone notizie anche per chi viaggia in motorino: l'assicurazione sarà obbligatoria dal 1° luglio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Seconda proroga per i bollini che consentono agli esenti di non pagare il ticket. I cittadini potranno evitare di affrontare lunghe ed estenuanti code davanti alle Usl: il termine per la consegna dei bollini scade il 15 febbraio. Ieri il Consiglio dei ministri ha incaricato il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Costa, di autorizzare le Regioni a chiedere una proroga di 15 giorni. La decisione è stata presa su proposta del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, che, uscendo dal Consiglio, ha lanciato toni e fulmini contro le Regioni e «qualche assessore vagliato che non dice le cose come stanno». Secondo il ministro gli assessori regionali avrebbero dovuto predisporre la distribuzione sin dal 5 novembre scorso: «La norma che introduce i bollini per gli esenti non è prevista dalla legge di ri-

forma, ma fa parte del cosiddetto «decreto fiscale» approvato lo scorso novembre dal governo. - ha detto il ministro - Per tutto il mese di ottobre si trattò con le regioni per arrivare ad una circolare applicativa, poi emessa il 5 novembre cioè dieci giorni prima che la legge fosse convertita, che spiegasse alle regioni come si dovevano comportare. Il 27 novembre fu fatta un'altra circolare. Gli assessori regionali alla Sanità - ha aggiunto De Lorenzo - avrebbero dovuto convocare gli amministratori straordinari per la programmazione delle modalità di consegna dei bollini». All'inadempienza delle Regioni si è aggiunto il ritardo del Poligrafico di Stato che, in un primo tempo, aveva cominciato a stampare soltanto una prima trancia di otto bollini e, in seguito, è stato costretto a stampare tutto lo stock a causa

della decisione, presa il 17 dicembre scorso nel corso della conferenza Stato-Regioni, di prorogare i termini di consegna al 31 gennaio distribuendo 16 bollini, anziché gli otto previsti.

Ai cittadini che non abbiano immediato bisogno di medicinale, il ministro ha ricordato che potranno ritirare i bollini anche dopo la scadenza del termine: «I bollini non finiscono, sono personalizzati e vanno a chi ne ha diritto». De Lorenzo ha difeso strenuamente il provvedimento sulle esenzioni dal ticket: «Questa è un'azione di moralizzazione, un'iniziativa antiruffa, volta ad introdurre un freno che eviti prescrizioni infinite di farmaci. È il caso del nonno che, essendo esente, si fa prescrivere candele vaginali».

La proroga di 15 giorni è stata salutata dal Movimento Federativo Democratico con «viva soddisfazione». Due giorni fa il segretario dell'Mfd, Giovanni Moro, aveva inviato una lettera al presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in cui si avanzava una formale richiesta di proroga. Ma l'Mfd aspetta al varco il ministro De Lorenzo sul fronte della riforma sanitaria: «Rimane aperto il problema - ha detto Moro - delle procedure di attuazione di questa e delle altre misure pre-



Cittadini in coda davanti agli sportelli delle Usl per il ritiro dei bollini

viste nei provvedimenti governativi che nei prossimi mesi riguarderanno milioni di cittadini. Come per esempio, tutti gli adempimenti necessari per accertare, entro il primo marzo, il reddito di coloro che non sono tenuti a pagare le 85 mila lire per il medico di base».

Un'altra decisione del Consiglio dei ministri riguarda i ciclomotori. Fino al prossimo luglio i motorini non saranno obbligati ad avere l'assicurazione. Su proposta del ministro

dell'Industria, il governo ha approvato un disegno di legge che disciplina, in modo unitario, l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile verso terzi per i ciclomotori e per le macchine agricole, stabilendo che l'obbligo decorrerà dal 1° luglio 1993. Una decisione che pone fine alla confusione generata dall'entrata in vigore del nuovo codice della strada che stabiliva l'assicurazione obbligatoria per i ciclomotori.

Dipartimento Formazione Politica  
DIREZIONE PDS

ISTITUTO  
TOGLIATTI

### LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE

Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993

Seminario di formazione politica

25 GENNAIO - Ore 15

Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati. L'influenza dello Stato sociale sulle trasformazioni del capitalismo occidentale. Le politiche sociali nella prima fase del Mercato comune europeo. M. PACI

26 GENNAIO - Ore 9.30

La crisi dello Stato sociale. Gli effetti del centralismo e del burocratismo statale. La crescita della domanda, i nuovi bisogni e i nuovi soggetti. LAURA PENNACCHI

Ore 15

Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi. U. ASCOLI

Lo Stato sociale e i tempi di vita. ELENA CORDONI

27 GENNAIO - Ore 9.30 - 17

La riforma dello Stato sociale: Le politiche della spesa di fronte alla crescita delle interdipendenze e ai processi di sovranazionalità. V. VISCO

Pubblico e privato, centralismo e autonomie nella gestione delle risposte ai bisogni. N. IOVENE

Welfare State e politiche del lavoro. Le pari opportunità. B. BECCALLI

Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase. S. ANDRIANI

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto ai numeri 06/93546208 - 93548007